

o come propone il deputato Michelini, cioè con Camere industriali, suddivise in tre distinte sezioni, o con locali e temporanee adunanze di persone competenti per esperienza, per sapere, per possesso territoriale.

CASARETTO. Signori, io non ho avuto campo di esaminare partitamente questo progetto di legge che ci venne rimesso soltanto da ieri, tuttavia mi pare...

PRESIDENTE. Faccio osservare al deputato Casaretto che fin da domenica la relazione di questo progetto fu distribuita a tutti i deputati.

CASARETTO... tuttavia mi pare che a colpo d'occhio si può scorgere in questa legge un buon principio, quello, cioè, che mette questi corpi, le Camere, cioè, d'industria e commercio a unisono delle nostre istituzioni politiche, il principio dell'elezione; ma accanto a questo buon principio io ne scorgo pure un altro cattivo, e questo, signori, si è il sistema in cui c'inoltriamo tutti i giorni viemmaggiormente, il sistema della centralizzazione. Si abbattono dei corpi antichi che avevano uno stato indipendente, che avevano proprie ingerenze, proprie risorse, e si creano in loro vece dei corpi i quali non devono avere altra azione che quella di consultare, o, se dovranno agire, lo faranno solo col mezzo di un potere centrale e lontano, stracarico di altre incumbenze, per cui non può avere nè le cognizioni, nè gl'istinti dei bisogni locali; essi saranno corpi, le cui ingerenze, siccome saranno di pochissima importanza, saranno male disimpegnate e quindi i loro avvisi ricercati appena per vane apparenze; saranno infine di quelle istituzioni parassite le quali vegetano appena o muoiono nell'inanizione; è questo il sistema della centralizzazione. Io ebbi già occasione di accennare quanto costi caro alla nostra borsa questo cattivo sistema; come, a mio avviso, sia un sistema demoralizzatore ed impolitico. Io non entrerei a parlare nuovamente delle due prime idee, ma mi permetterete ch'io insista ancora alquanto sull'ultima.

Si dice che questi corpi scentralizzati producono degli abusi; tutte le umane cose sono imperfette; ma io non conosco verun abuso più grande di quello della centralizzazione che ferisce la società al cuore; d'altronde, se noi non cominciamo mai, il popolo non potrà mai imparare, giacchè non s'impara mai così bene come quando s'impara a proprie spese. Si commettono dei falli, è vero; ma chi non ne ha commessi? Non ne abbiamo commessi noi mai? Guai se ciò fosse, perchè noi saremmo ancora fanciulli, quando sarebbe mestieri essere uomini. Io vi prego di ben esaminare per qual via noi ci mettiamo, perchè io credo che questa via ci conduce direttamente a scalzare le fondamenta delle nostre istituzioni.

La bilancia fra il potere monarchico e la potenza popolare, questo perno delle nostre istituzioni, questo ideale scientifico del regime costituzionale, io credo che non possa durare se non si hanno sparse in tutto il paese delle larghe e forti istituzioni, le quali tengano in mano questa bilancia, e coi loro attriti impediscano che trabocchi. Quando voi avrete spezzato il suolo, quando avrete posto a fronte nudamente queste due potenze, non mancheranno le occasioni che le spingano alla lotta; e quando voi avrete infiacchita la popolazione abituandola al dispotismo della centralizzazione, quando l'avrete disarmata di tutte le sue forze e passioni morali, e l'avrete rincacciata e ristretta nei limiti d'individualismo, dell'egoismo materiale (chè è questa la fatale pendenza su cui sdruciolano le democrazie male organizzate), allora, io dico, il risultato della lotta non sarà a favore della libertà, perchè le democrazie possono sussistere tanto colla piena libertà come col pieno dispotismo.

In Inghilterra, appunto perchè queste indipendenti istituzioni sussistono, colà colpi di Stato non hanno nome. Nelle monarchie antiche le società sono composte a gruppi, vi erano dappertutto delle forti corporazioni privilegiate, vi erano dei municipi indipendenti, delle aristocrazie forti, perchè consentite dalle abitudini di quei tempi; tutte queste istituzioni, o signori, sono scomparse, e niuna forza umana potrebbe farle rivivere. I morti non si risuscitano, ma si rimpiazzano; ed io dico che noi dovremmo rimpiazzarli a seconda della civiltà.

Se veramente abbiamo deciso di voler vivere in libertà, non basta chiamare il popolo ogni cinque anni a dare un voto di cui potrà poi conoscere l'importanza, noi dobbiamo sovente chiamarlo ad esercitare i propri diritti, dobbiamo abituarlo a prendere la pratica e la passione dei pubblici affari, cominciando dagl'interessi locali, affinchè questi gli servano di scala per comprendere e interessarsi agli affari generali di tutto lo Stato.

Noi dobbiamo in conseguenza promuovere l'organizzazione delle società locali, delle società di tutte le classi, di tutti gl'interessi; noi dobbiamo soprattutto promuovere l'indipendenza e l'azione libera dei municipi e delle provincie; noi dobbiamo infine abituare le popolazioni a contare sulle proprie forze. Quando noi avremo stabilite nello Stato di queste forti individualità, se occorrerà il bisogno, una mano forte che le raccolga potrà operare grandi cose. Ma che volete voi fare invece di un popolo avvezzo a piegare al dispotismo di centralizzazione; avvezzo a vivere elemosinando alle porte dei Ministeri, avvezzo a lasciarsi, come la cera, imprimere tutte le forme? Signori, se noi vogliamo preparare la nazione a quelle dure prove a cui forse sarà chiamata, noi dobbiamo abituarla a virtù ben più severe di quelle che non siano le ignare e facili virtù di una cieca obbedienza e di un'irragionata pazienza. Rammentiamo il detto dell'infelice generale storiografo di Napoli. Egli diceva: « È questo il peggior fatto del dispotismo, educando gli uomini all'obbedienza, non trovarne all'uopo capaci di comando. » E noi l'abbiamo duramente provato. È questa la vera cagione delle nostre sventure!

Infine, o signori, voi avete due esempi: voi vedete dei popoli che vivono nella decentralizzazione. Ivi tutte le idee si agitano, si svolgono in mezzo a quell'illimitata libertà che alcuni dei nostri sapienti chiamerebbero *anarchia*; ivi la libertà scorre in ogni vena, in ogni angolo, essa ravviva non solo le fonti dell'intelligenza, ma altresì le fonti della nazionale ricchezza, della nazionale produzione.

Noi abbiamo invece l'esempio di un altro popolo che, non avendo saputo svincolarsi da quei legami che una fatale necessità gli aveva momentaneamente imposti i legami della centralizzazione, non seppe mai comprendere nè usare la libertà, non trovò altro mezzo contro il dispotismo, che il mezzo straordinario ed incerto dell'insurrezione. Esso passò con eguale facilità dal dispotismo all'anarchia; esso infine, dopo aver sacrificati milioni di vittime sull'altare della libertà, dopo avere a nome di questo principio sostenute lotte da gigante, non seppe far niente di meglio che raccogliere la fune degli schiavi colle proprie mani, avvolgersela intorno al collo e poi darne il capo in mano a chi lo strozzi. Scegliete. (*Bravo! Bene!*)

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Stallo.

STALLO. Tutto il commercio, sin dal primo momento che gli venne dato di godere degli ordini costituzionali, sentiva il bisogno di avere una rappresentanza che emanasse dal suo voto. Nè questo solo bisogno sentivano le classi tutte